

La Notadi **Massimo Franco****UNA RIPRESA
INSIDIATA
DAI PARTITI
CHE SCALCIANO**

Il messaggio all'Italia e ai partiti è chiaro. Le cose vanno bene, possono andare ancora meglio. E sarà il Parlamento a «decidere della vita e dell'efficacia di questo governo». Un esecutivo «si consuma quando lavora solo per restare». Lo sfondo abbozzato ieri da Mario Draghi nella sua conferenza stampa trasmette l'idea di un premier che garantisce al Paese un periodo di ripresa e di aiuti. Boccia nel medio periodo qualunque ipotesi di ritorno all'austerità finanziaria, rispondendo indirettamente a quanti in Nord Europa accarezzano questa prospettiva. Ma è consapevole di dovere fare i conti con un nervosismo politico crescente.

Affiora una gran voglia di scalciare, in alcuni settori della maggioranza. Una Lega sulla difensiva è tentata con Matteo Salvini di scaricare sul governo le tensioni. Basta vedere la reazione dura avuta di fronte alla proposta di Palazzo Chigi di riformare il catasto: durezza condivisa con l'opposizione di Giorgia Meloni, sebbene il premier escluda nuove tasse. Solo che poi ci sono governatori leghisti come Luca Zaia che

rivendicano il loro ruolo nelle decisioni finali. E c'è l'ala dei ministri che chiede senso di responsabilità.

La domanda è se e quanto l'irrequietezza crescerà dopo le elezioni amministrative di domenica e lunedì. Il discorso non vale solo per il Carroccio ma per lo stesso M5S, considerato avviato a un risultato deludente. La previsione è che anche nelle file grilline si stia per aprire un conflitto interno. Ma crepe e contrasti alla fine potrebbero giocare a favore e non contro la stabilità. D'altronde, l'accento di Draghi alla sovranità del Parlamento non è casuale. Saranno gli eletti a decidere la durata del suo governo.

La prospettiva di elezioni anticipate dopo

Il monito

Il messaggio di fiducia del presidente del Consiglio è anche un monito a chi si agita troppo all'interno della maggioranza

la scelta del nuovo capo dello Stato, all'inizio del 2022, per qualcuno è un obiettivo, per molti un deterrente. Rimane dunque la determinazione del presidente del Consiglio a non cambiare strategia; e a convincere la sua coalizione a sostenerlo senza scarti. Quando spiega che esiste di nuovo fiducia nell'Italia, tra gli italiani e «nel resto del mondo», evocando un aumento degli investimenti, in realtà Draghi lancia un monito.

Fa capire che interrompere per calcoli elettorali o di partito questa traiettoria sarebbe un errore grave. Anche perché la riscrittura di fatto dei principi del trattato di Maastricht del 1992 è in corso. E, sulla spinta della pandemia, accentua un ripensamento delle regole europee che l'Italia guidata da Draghi può contribuire a plasmare, invece di subirle. Per questo, leggere con le lenti del passato una situazione in evoluzione rapida significherebbe certificare un sistema politico ancorato a vecchie logiche; e destinato a ritrovarsi spiazzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

